

S. Vito 7

PARROCCHIA DI S. VITO AL GIAMBELLINO - MILANO

22 maggio 2016
n. 1149

SS. TRINITÀ

Sito Internet della Parrocchia: www.SANVITOALGIAMBELLINO.COM



Dignità della Parola

Il problema odier-
no dello Spirito non
è la ricchezza delle
lingue, è proprio la
miseria del linguag-
gio. Hai voglia a deci-
frare e a tradurre. Un
grugnito è un gru-
gnito. Quando il lin-
guaggio raggiunge la
soglia inferiore della

civiltà della parola, la Santa Colomba non sa più dove posarsi, per ispirare paro-
le decenti e intelligenti. Il degrado del linguaggio, mi pare, in questo momento
è il punto più basso della nostra civiltà. Questo degrado è veicolo di epidemie:
porta rozzezza, insensibilità, aggressività, presunzione, prepotenza, violenza. La
cosiddetta sfera della comunicazione ne è intasata. Ma il livello dell'interazione
sociale si va rapidamente omologando. La chiamano franchezza, ma è prepoten-
za: violazione dell'intimità (propria, ma anche altrui), esibizione dell'inguardabile
(coi bambini che ci guardano).

Il coraggio di dire quello che si pensa sarebbe certamente una virtù: ma c'è modo
di farlo, bisogna pur avere uno straccio di pensiero, per semplice che sia. (D'ora
in avanti, rispettate i carrettieri: è l'epoca della maleducazione degli insospettabili,
il momento della grevità dei colletti bianchi). Nella politica, poi (la democrazia,
del resto, è partecipazione), dichiarazioni che vorrebbero essere solenni come
giuramenti assomigliano sempre più alle grida che incitavano i gladiatori al tempo
di san Paolo. E non ci soffermiamo sulla scuola, dove un manipolo di generosi e
appassionati è circondato più del generale Custer. Nel libro biblico del Siracide,
scritto originariamente in ebraico (e ben conosciuto dalla tradizione rabbinica,

benché non accolto nel canone giudaico), si trova un passo straordinario: «Nel
discorso del pio c'è sempre saggezza, lo stolto muta come la luna. Tra gli insensati
bada al tempo, tra i saggi fermati a lungo. Il discorso degli stolti è un orrore, il loro
riso fra i bagordi del peccato. Il linguaggio di chi giura spesso fa rizzare i capelli, e le
loro questioni fan turare gli orecchi. Uno spargimento di sangue è la rissa dei super-
bi, le loro invettive sono un ascolto penoso» (Siracide 27, 12-16). Ce n'è per tutti,
come si vede. Persino nella Chiesa non mancano segni eccessivi di nervosismo, e
serpeggiano le incontentibili pulsioni degli apocalittici e degli svagati. Certo, la Chiesa
ha molti più anticorpi. I beni del pensiero, la qualità del discorso, la franchezza del
Vangelo, la passione per la riflessività e la meditazione, hanno plasmato una grande
tradizione, che merita riabilitazione. È il momento di ricordarsi della sua bellezza e
di chiedere con passione i doni speciali dello Spirito che la rianima, anzitutto nella
Chiesa. Non solo per sé, ma anche per farne circolare l'amabilità e la grazia nella
sgangherata sintassi di questo nostro post-umanesimo mercantile. Lo Spirito di Dio
non ha soltanto il dono delle lingue, per farsi intendere da tutti.

Ha il dono del linguaggio, per trasformare anche i gemiti della creatura oppressa,
incerta sui suoi stessi desideri più profondi, in autentica poesia dell'invocazione di
una speranza migliore. Lo Spirito, come dice san Paolo, «viene in aiuto della nostra
debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare»
(Lettera ai Romani 8,26). I doni dello Spirito sono come una sinfonia di questo tratto
di stile, che ricompone la lingua degli uomini e restituisce la convivenza alla sua
bellezza: sapienza e intelligenza, consiglio e fortezza, conoscenza, pietà e timor di
Dio (Isaia 11, 2). L'Inviato di Dio, che deve irradiare la forza di questo Spirito, «non
giudica secondo le apparenze e non prende decisioni per sentito dire».

Giudica «con giustizia i miseri» e «prende decisioni eque per gli oppressi del paese»
e porta la pace persino fra il lupo e l'agnello (cfr. Isaia 11, 3-9). La pietà e il timore
di Dio non parlano di fremiti velleitari della compassione e di trucide intimidazioni
del sacro: parlano di ritrovato rispetto per il Mistero della benedizione che ci tiene
insieme. La Pentecoste dello Spirito, che parla tutte le lingue, in questo Giubileo
della Misericordia, porta una parola necessaria per tutti. Le pulsioni che distruggono
il linguaggio creano inimicizia e insensibilità. Ci distruggono. Lo Spirito lascia intatta
la bella varietà delle lingue, ma ci restituisce alla dignità del linguaggio comune: nel
quale ci parliamo, ci ascoltiamo, ci affezioniamo alla vita. Il più bello di tutti i nostri
legami.

Pierangelo Sequeri

Per continuare la S. Messa: gli appuntamenti della settimana

Consiglio Pastorale Parrocchiale

Giovedì 26 Maggio alle ore 21 si raduna il Consiglio Pastorale Parrocchiale per
preparare la festa di San Vito di domenica 12 Giugno. Tutti sono invitati.